

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Kabul tra guerra e speranze di pace

Afghanistan primo giorno di una tregua contestata

Ma secondo notizie dal Pakistan si è combattuto in diverse regioni di frontiera - Clima disteso nella capitale - Il nuovo leader Nadjib rilancia l'apertura: «Chi non è contro di noi è con noi»

Dal nostro inviato
KABUL. — Tutti i segni indicano, annunciano una svolta. Sotto la superficie che ribolle e si agita vorticosamente si intravedono — meglio, si intuiscono — avvenimenti ancora ignoti che devono essersi svolti nelle ultime settimane e che hanno condotto alla radicale decisione della tregua. Il cessate il fuoco unilaterale è sceso dalla mezzanotte che ha separato il 14 e il 15 gennaio. In una atmosfera palpabile di estrema incertezza. Non si sa, nessuno lo dice, quali gruppi, formazioni, partiti politici della resistenza armata hanno dato il loro assenso. Nella tarda mattinata di ieri il brigadiere generale di stanza a Kabul, il colonnello Mohammad Rafi ha detto, prudentemente, che non era ancora possibile fare un bilancio attendibile della giornata.

La Ebc, al contrario, riferiva già in serata, sulla base di dispetti da Peshawar e Islamabad — cioè dalle sedi della guerriglia in territorio pakistano — che numerosi combattimenti si erano registrati in diverse regioni di frontiera. E, in attesa di una risposta formale (che dovrebbe arrivare sabato) alla proposta del governo di Kabul, le formazioni della guerriglia anticipano una serie di dinagli radicali su tutta la linea. Da questo punto d'osservazione non è possibile per ora scegliere il bandolo della matassa. Non resta che analizzare i dati disponibili. Tra questi — non secondario — c'è l'annuncio ufficiale della riduzione del coprifuoco a Kabul e di altri punti su tutta la linea. Da questo punto d'osservazione (fino a ieri il limite era rappresentato dalle 10 di sera), poi tutti rinviati nelle case fino alle 4 del mattino, mentre nelle vie deserte romboano, a tratti, i motori dei blindati che pattugliano la notte in silenzio, rotta solo dai latrati dei cani che rimbombano lungo i fianchi delle montagne innevate.

È un gesto che denota sicurezza, ma potrebbe essere un azzardo dimostrativo, un rischio calcolato. Eppure è la prima volta in oltre sei anni di guerra che il governo di Kabul si può permettere questo rischio. La città appariva tranquilla. Perfino il nostro arrivo, la sera prima, sull'aeroporto di Kabul, era stato accolto da un moderato uso di stelletti filanti d'accompagnamento (di quelle che gli aerei che accolgono i jet di linea sovietici sparano per «disorientare» i missili a inseguimento termico di cui la guerriglia è ormai dotata). Solo due elicotteri si erano levati in volo, sotto di noi a fare da copertura. Ben poco rispetto all'intera squadriglia di aerei ed elicotteri che ci aveva scortato, lo scorso ottobre, in tutti gli spostamenti aerei, fino alla partenza per Mosca. Anche se ci hanno raccontato che l'arrivo di Sevardnadze e Dobrynin, una decina di giorni fa, ha segnato il cielo della capitale alghiana di un fuoco d'artificio preventivo che non aveva mai avuto precedenti.

Il cessate il fuoco unilaterale è comunque in atto. Le truppe regolari afgane e quelle sovietiche sono tornate nei punti di dislocazione permanente. Tutte le operazioni di attacco e inseguimento sono state interrotte. Ugualmente sospese sono le azioni di artiglieria e l'aviazione — sovietica e afgana — è ferma sulle piste. «L'esercito — ha detto ancora il nuovo ministro della difesa, il generale (30 anni) generale di brigata Mohammad Rafi — si mantiene in stato di allerta, prosegue le normali operazioni di vigilanza alle frontiere ed effettua la scorta di trasporti civili lungo tutte le direttrici principali. Se necessario sarà la risposta «a 300 chilometri» più forti, militarmente, di sei anni fa? «Ci siamo rafforzati all'altezza dei compiti attuali». Risposte laconiche, qualche volta sibilline. La cessazione del fuoco, per ora unilaterale, non vi fa correre dei rischi? «Abbiamo un fondo tutto le costanze». È la risposta del nuovo ministro della sicurezza, il generale maggiore Golam Faruk Inaqubi.

(Segue in ultima) Giulietto Chiesa

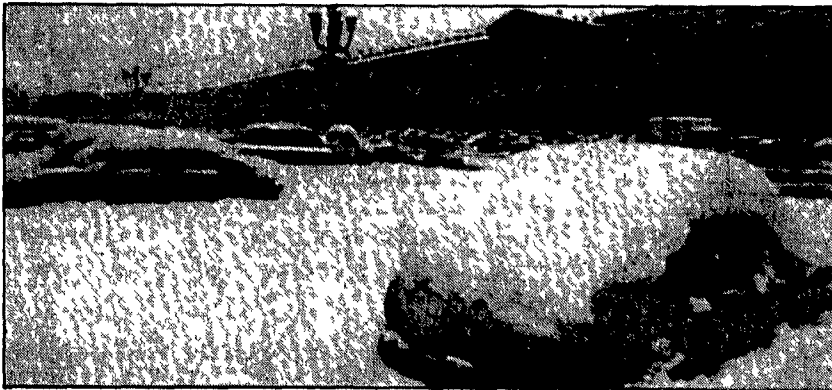
Voli cancellati, treni in difficoltà, strade bloccate: Italia quasi ferma

Neve e freddo, nessun respiro Ci sono danni per almeno duemila miliardi

I parlamentari comunisti denunciano l'inerzia del governo e chiedono cinque provvedimenti urgenti - La conferenza stampa di Pecchioli e Zangheri - Navi in pericolo nel mare di Sardegna - Torino in ginocchio, nevicata di dodici ore senza alcun intervento

Il maltempo non accenna a diminuire. Brevi schiarite ieri hanno fatto sperare che la depressione che attanaglia l'Italia stesse per andar via. Non è stato così. Temporali, neve, ghiaccio, grandine, vento e mareggiate hanno scosso l'intero paese. E per oggi la situazione non si presenta migliore. I problemi maggiori sono per le persone costrette a mettersi in viaggio. Ai voli cancellati per l'inghiottimento delle piste in molti aeroporti del Nord oggi si aggiunge lo sciopero di ventiquattro ore proclamato dall'Anpac. Un piano di emergenza è stato approntato da Alitalia e Alu per garantire alcuni collegamenti. Scioperano oggi anche i dipendenti dei vagoni letto. Per chi sarà costretto a lunghi viaggi in treno neanche il confort di un letto o di un pasto caldo. Per colpa delle pessime condizioni del tempo, così come ieri, sono prevedibili grossi ritardi. Disagi anche per chi viaggia per mare. In difficoltà i grossi traghetti che collegano le isole maggiori, i più piccoli ieri sono rimasti quasi tutti nei porti. Il mare in Sardegna ha raggiunto forza d'onda e repentinamente la vita degli equipaggi di due navi. Una terza è stata abbandonata dai marinai ed ora è alla deriva al largo di Cagliari. A Venezia, dopo la neve, ha fatto la sua apparizione l'acqua alta. 105 centimetri seri era ed enormi difficoltà per chi doveva attraversare il centro cittadino sulle passerelle rese viscide dal ghiaccio. Una persona è morta in provincia di Torino mentre tentava di spazzare la neve. La vittima era a bordo di un trattore che si è rovesciato. L'emergenza non accenna a diminuire a Torino che è la città al momento più colpita. Le scuole resteranno chiuse anche oggi. Tutto non ha funzionato. Per «liberare» una Parigi paralizzata dalle forti nevicature sono stati impiegati duemila soldati.

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 8



TORINO — Auto bloccate in Piazza Vittorio Veneto dall'abbondante nevicata che ha semiparalizzato il capoluogo piemontese

ROMA — Fa più notizia il grottesco appello del sindaco di Torino ai suoi concittadini (per carità, stenebene ben tappati in casa) che non la paurosa dimensione dei disastri provocati nel Mezzogiorno dalle mareggiate. E comunque, di fronte ad una stima prudenziale di 2.000 — dicono duemila — miliardi di danni, gli uomini di governo appaiono più impegnati a misurare col bilancino le parole di Nicolazzi che non ad approntare una mappa delle conseguenze dell'ondata di maltempo e i provvedimenti

più immediati e più a lunga scadenza per i porti e le colture specializzate, i senza tetto e le infrastrutture turistiche. Spunti del genere (ma soprattutto moltissime informazioni che nessuna fonte ufficiale ha sin qui fornito) sono venuti fuori a josa, ieri mattina a Montecitorio, nel corso della conferenza stampa promossa dai gruppi comunisti del Senato e della Camera ed alla quale hanno preso parte gli stessi presidenti, Ugo Pecchioli e Renato Zangheri. I DANNI — Le conseguenze del maltempo, soprattutto nel Mezzogiorno — ha ritenuto per prima cosa Zangheri — richiedono una serie di provvedimenti, di grande tempestività e di grande ampiezza, di cui sinora non c'è traccia e neppure una vaga indicazione da parte del governo. E già un primo quadro della situazione, fornito da Andrea Geremica, I danni del maltempo, se si estraggono un po' in tutto il paese, sono particolarmente seri nel Sud dove i venti e i mari, le piogge e la grandine hanno prodotto vere e proprie devastazioni, soprattutto lungo le coste. Un dato (particolare) per tutti le autorità del porto di Napoli già stimano in 500 miliardi i danni al sistema del golfo. Ma aggiungono che una quantificazione più realistica sarà possibile solo dopo le ispezioni alle infrastrutture sommerse, ai basamenti della diga foranea, ecc. Da qui a stimare il danno complessivo in duemila miliardi, il passo

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Improvvisa mossa di Forlani

La Dc esige una verifica Craxi convoca i segretari

Una procedura precrisi: cominciano gli incontri separati a palazzo Chigi

Ieri sera Craxi ha visto Altissimo, oggi incontrerà Spadolini e Nicolazzi, la prossima settimana De Mita e Martelli. L'imprevista «mossa» è stata decisa su pressione della Dc. È stato il vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani a chiedere formalmente a Craxi la convocazione di questi incontri per un «chiarimento» nella maggioranza. «Vogliamo essere sicuri — ha detto Forlani — che ci sia la reale volontà di andare avanti, di percorrere insieme il tragitto che ci separa dalla conclusione naturale della legislatura. Non vorremmo trovarci in una situazione in cui, tra due o tre mesi, insorgano grosse difficoltà». Evidentemente alla Dc non sono apparsi rassicuranti i colloqui con i segretari della maggioranza che lo stesso vicepresidente del Consiglio aveva avuto nei giorni scorsi. Le polemiche esplose dopo il congresso socialdemocratico hanno esasperato tutte le concorrenze tra i «cinque». È riaffiorato il sospetto che siano in atto manovre per provocare elezioni anticipate.

A PAG. 3

Nostra intervista al ministro della Sanità dopo l'insediamento della commissione

Donat Cattin: «Il mio piano anti-Aids»

«Ritardi? Certo, ma tutta l'Europa era nel buio» - «Il problema va affrontato con una strategia centralizzata» - «D'accordo sull'anonimato, ma dovremo modificare la normativa sulle malattie infettive» - La carta della prevenzione - «Gli incontri in balera non sono tutti sessualmente garantiti»

ROMA — Carlo Donat Cattin, nuovo ministro della Sanità ha appena ultimato un colloquio con Paolo Pillitteri, nuovo sindaco di Milano. Hanno parlato di Aids. Al termine, raffica di domande dei giornalisti in attesa di un'uscita. Cattin ha risposto con un sorriso. «Sono casi di Aids negli asili nido? Ministro, davvero siamo all'emergenza. Non sono allarmistici i test illeciti della Croce Rossa? Come si garantisce l'anonimato? I trasfusi possono stare tranquilli? Darete disposizioni ai barbieri perché cambino ogni volta la lametta del rasoio? Il sindaco risponde che i

morti in Lombardia sono stati 200 (più tardi ne riferisce Pillitteri) e che negli asili nido, ci sono casi di Aids (ma forse sono soltanto sieropositivi). E il ministro dice che la commissione centrale sta lavorando, che i test della Croce Rossa sono stati bloccati, che l'epidemiologia ha bisogno di numeri più che di nomi che i politicastri possono stare tranquilli ma fino a un certo punto che lui la barba se la fa da solo. Donat Cattin è conciliante, risponde sommarie. Forse troppo, per un tema così grave. Ma il giornalista dell'Unità aveva già in precedenza guadagnato il privilegio di un colloquio separato, più disteso

Ed eccone la sintesi.
— Signor ministro, la franchezza che le viene riconosciuta consentirà anche al suo interlocutore di fare domande non diplomatiche. La prima perché il ministro della Sanità ha aspettato che da tempo diversi L'alarme in Italia è dell'84.
«Non è esattamente così. A suo tempo fu diffuso un opuscolo informativo, ma ci fu soprattutto la richiesta di trasmettere ogni dato utile all'Istituto di epidemiologia del ministero mentre attraverso le Regioni è stata attrezzatura dei centri di diagnosi e cura. Direi che, scontate le inevitabili reticenze noi abbiamo tutti gli elementi di valutazione».

— Scusi, ma non è stato lei a dire che abbiamo alle spalle quattro anni di buio? — «Sì, ma lì ha tutta l'Europa. Anche gli Stati Uniti li hanno. Certo, il virus ha spuntato prima e quindi anche la risposta è venuta prima. Noi adesso facciamo i conti con ciò che è avvenuto negli anni passati e magari anche i dati delle prossime rilevazioni segneranno uno spostamento in avanti. Ma alla fine dell'85 siamo in allarme, le trasfusioni sono sotto controllo la commissione l'abbiamo costituita ed è già al lavoro. Io sono qui da cinque mesi, e per prima cosa ho affrontato i problemi della rigidità di bilancio, che rischiavano di paralizzare ogni progetto. Comunque l'ho detto chiaro fin dall'inizio. Il problema Aids non può essere affrontato con criteri dispersivi ma coordinati, con una strategia centralizzata».

— Quali saranno i primi atti della commissione, che lei presiede? — «Deve essere chiaro la commissione lavora autonomamente, è fatta di specialisti e di studiosi, la presenza del ministro è soprattutto garanzia di impegno politica».

Eugenio Manca
(Segue in ultima)

Lungo e cordiale colloquio con Cossiga

Hussein a Roma «Abbiamo bisogno del vostro aiuto»

Sollecitata la partecipazione al piano di assistenza per i territori occupati



ROMA — Hussein ricevuto da Cossiga al Quirinale

Viale Mazzini annuncia: «È finita la dittatura di Pippo Baudo e C.»

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della Rai ha decretato ieri la fine della pacchia per i divi della tv alla Pippo Baudo, non in potranno più fare da padroni né usare per affari e polemiche personali i microfoni della Rai, dovranno accettare regole ben precise e ogni violazione sarà scaturita sanzioni. Il consiglio di amministrazione è in troncò del contratto, azioni di rivale economica da parte della Rai. Il consiglio si è dato anche un preciso e lungo scadenza di lavoro dalla definizione di appeso ricavi, per il 1987, alle nomine, alla ristrutturazione aziendale, sino alla conferenza nazionale sul sistema

radiotelevisivo misto che si terrà probabilmente a ottobre. La decisione sul calendario dei lavori — per quanto determinata a suscitare meno clamore di quella sui rapporti tra Rai e conduttori — potrebbe determinare una svolta nella vita dell'azienda essa è comunque il frutto della iniziativa assunta alcuni giorni fa dai consiglieri di nomina comunista — Bernardi Menduni Romano e Roppo — i quali dinanzi al diluvio di polemiche suscitate dalla vicenda Manca Baudo dunque ha funzionato da acceleratore per quello che in Rai già ieri veniva definito una svolta radicale alla fine di un'epoca. Si era verificato di una sorta di codice di comportamento la delibera approvata all'unanimità dal consiglio pare segnare, invece.

Antonio Zollo
(Segue in ultima)

Nell'interno

Libanese preso in Germania con esplosivo. Come a Milano

Ci sono, quasi sicuramente collegamenti diretti tra il giovane libanese Bachir Khodr bloccato a Milano con undici chili di esplosivo nel bagaglio e un altro giovane libanese arrestato all'aeroporto di Francoforte mentre tentava di introdurre in Germania un micidiale carico di plastico.

Energia: «Il rinvio svuoterà la conferenza»

Polemiche e critiche dopo la decisione del comitato interministeriale di rinviare al 7 marzo la conferenza nazionale sull'energia. Margheri (Pci) «Il rinvio è un meschino calcolo elettorale». Oggi si concluderà a Roma la conferenza della Cgil sulle scelte energetiche.

Polemici gli alti magistrati «Giustizia ko, fate riforme»

Inaugurazione nei distretti dell'anno giudiziario. I procuratori generali hanno chiesto riforme «vere» per una giustizia al collasso. Rifiutate le ipotesi di «responsabilità civile». Allarme ma anche speranze: al Sud. Il ministro Rognoni ha parlato a Palermo.

A PAG. 7

Giancarlo Lanutti
(Segue in ultima)